

Fassino: Berlusconi sbrocca È il delirio di un disperato

Dopo «Porta a Porta» anche Casini polemizza a distanza «Dice che ho difeso la par condicio. Lo ringrazio, è un merito»

di Virginia Lori / Roma

OVERDOSE L'Unione cerca di parlare dei problemi del paese, ma è difficile. E così, ieri, è stata un'altra giornata di polemiche infuocate sulla par condicio che non c'è e sulle parole di Berlusconi a Porta a Porta dell'altra sera. Mentre il Csm scendeva sul piede di

guerra per le accuse di insabbiamento rivolte dal premier ai magistrati che indagano sul caso Unipol, mentre Ds e cooperative pensavano alla denuncia, Fassino si è trovato su Omnibus, la trasmissione in onda su La7, a riparlare di Berlusconi: «Caso Unipol insabbiato? Italia governata da un Pentagono rosso? Questo

è il delirio di un uomo disperato che sa che sta per perdere. Ogni volta che il presidente del consiglio va in tv - dice il segretario dei Ds - sbrocca, come si dice a Roma». Fassino vorrebbe lasciare il premier «al suo delirio», però quelle affermazioni sono troppo gravi. Un giudice che insabbia un'inchiesta commette un reato gravissimo, accusare la magistratura di questo davanti a milioni di telespettatori è una forma di delegittimazione molto grave. «Sono parole denigratorie e infamanti - aggiunge Fassino - chi ha la responsabilità di governare un paese dovrebbe almeno avere senso di responsa-

bilità quando parla, ed è davanti alla sua coscienza che dovrebbe chiedersi se il suo è un comportamento corretto». Fassino, in trasmissione, non spiega se i Ds denunceranno Berlusconi e al Botteghino fanno sapere solo che i legali stanno valutando l'opportunità di farlo. Ma se la strategia del premier è gettare fango sull'opposizione, inseguirlo sul suo terreno potrebbe essere mediaticamente controproducente. La cosa chiara, poi, è che il premier vuole dipingersi come una vittima, che ha il diritto e il dovere di imporre un overdose di sua presenza in tv. Fassino ieri ha constatato con amarezza che la stampa, contrariamente a quel che dice il premier, è in larga parte schierata con le esternazioni del premier. Basta pensare ai dati delle presenze in tv dei leader. A leggere certi giornali sembra che Berlusconi abbia ragione, quando dice che Fassino, Prodi e D'Alema, stanno di più di lui in televisione: «Diciamo le cose come stanno - ha precisato il

leader dei Ds - io sono andato 33 volte in tv ma in sei mesi, mentre il presidente del consiglio ci è stato 33 volte, ma in 4 settimane. L'intensità determina il rapporto con i cittadini e anche l'overdose». Sulla par condicio che non c'è e sull'escalation di aggressività elettorale che inonda gli schermi c'è stata ieri anche una battuta del presidente della Camera Casini, anche lui bacchettato da Berlusconi a Porta a Porta come alleato che gli mette il bavaglio: «Ringrazio il presidente del consiglio perché mi ha riconosciuto un merito di cui gli sono particolarmente grato. Non ci sono polemiche, lui dice che è colpa mia se non si è riformata la par condicio e quindi io lo ringrazio per il merito che mi riconosce». Di altro tenore la replica del portavoce di palazzo Chigi Bonaiuti alle parole del segretario dei Ds: «Fassino ormai ha sbandato, forse troppa tv gli ha dato alla testa». Inutile dire che Forza Italia, per tutto il giorno, ha chiesto al segretario dei Ds di



Il segretario dei Ds Piero Fassino. Foto di Martina Cristofani / Ansa

«chiarire» le sue colpe sul Pentagono rosso che infesta l'Italia. In questa situazione si è parlato poco dell'Italia, anche se si è tentato. Fassino ha criticato l'ultimo inganno di Berlusconi, il bonus-bèbè e ha criticato duramente le due leggi-manifesto del centro destra, quelle sulla legittima difesa e quella sulla droga, inefficaci, pericolose. Se vincerà l'Unione, ha spiegato, «non ci saranno lacrime e sangue», ma un monitoraggio molto serio del disastro dei conti e una politica del tutto diversa su imprese e lavoro. Fassino ha giudicato «insensata» l'idea di esproprio delle case sfitte.

IL CORSIVO ◆◆◆ Barzellette

Un po' premier, ma anche un po' Albano. Silvio da Arcore come il menestrello di Cellino. Ad ascoltare l'inesorabile, quotidiana esternazione mediatica di Berlusconi, pre par condicio (ma dopo sarà lo stesso) diffusa ieri da «Radio105», viene il dubbio che i due prima o poi possano esibirsi in coppia. Molti i punti in comune. L'amore per le sette note, ma quelle vecchia maniera. Quelle che non si ritrovano più neanche a Sanremo. Albano non viene invitato a gareggiarci. Il premier afferma di aver «provato una grande delusione per i testi degli ultimi anni». Il cantante ha partecipato all'Isola dei famosi mettendo a dura prova la tenuta della sua tinta per capelli, il premier Berlusconi (con parrucchiere al seguito per lo stesso problema) a Samanà ci andrebbe «ma in vacanza e non con una telecamera addosso». Non c'è bisogno però di fare il lungo viaggio. Il premier conferma: «Mi accontento dei reality che mi vedono protagonista a Palazzo Chigi, mi bastano e mi avanzano». Assieme a quelli di Palazzo Grazioli dove, guarda un po', qualche mese fa è andata a cena con l'amica Venier proprio Loredana Lecciso, che nonostante le smentite all'ultimo minuto potrebbe essere candidata nelle liste di Forza Italia a seguire le orme paterne. Nel lungo spot radiofonico (registrato il giorno prima e quindi privo di qualunque riferimento all'attualità politica) tra l'esternazione sui suoi gusti musicali e la sponsorizzazione delle produzioni in coppia con Apicella con esibizione nel fondamentale refrain di «Ciucculata e caffè», tra l'ormai evidente confusione tra un contenitore televisivo e il governo del Paese e la rivelazione che alcune delle barzellette «divertenti, carine, solo a volte insolenti» che circolano su di lui se le sarebbe inventate da solo (pur di far parlare di sé), il premier non ha perso l'occasione per infilarci un po' di politica ed un po' di polemica. Tutto, ovviamente, a modo suo. La sinistra «segue la regola di sempre, fa una disinformazione sistematica e ribalta la realtà». Solo grazie al ponte che verrà grazie al duo Berlusconi-Lunardi «la Sicilia sarà terra italiana al cento per cento» mancando di dire (come gli ha chiesto sollecito Luciano Violante) di che nazionalità siano quelli che per lui al momento italiani non sono. I giovani devono trovarsi un lavoro ma non devono trascurare la politica. Come ha fatto lui. Per garantire agli italiani di vivere «in una piena democrazia e in assoluta libertà». Cosa, è il caso di ricordarglielo, che accade da molto prima della sua discesa in campo. Ma per «l'italiano con la migliore capacità realizzativa della mia generazione» non c'è paragone che tenga.

m.ci.

Prodi: il premier offende l'Europarlamento

«Sapremo riannodare i fili spezzati con l'Europa». Schulz, Pse: «Addio Cavaliere»

di Sergio Sergi / corrispondente da Bruxelles

LA BUSSOLA EUROPA

La «massima possibile, non la minima necessaria». Romano Prodi torna a Bruxelles, il suo «principale punto di riferimento». Qui, dove ha

vissuto «uno dei periodi più entusiasmanti e coinvolgenti» del suo impegno politico, è tornato provando «molta, ma molta nostalgia». I parlamentari europei dell'Unione hanno organizzato il viaggio nella città simbolo delle istituzioni europee, che Prodi ha frequentato per oltre cinque anni. In quest'Europa, che «costituisce il principio ispiratore di tutto il programma per il rilancio morale, politico, sociale ed economico dell'Italia». Anzi: il «contesto imprescindibile e il fattore di espansione di ogni indirizzo delle nostre politiche nazionali». Così Prodi ha detto agli invitati nella sala del Parlamento europeo dedicata ad Anna Lindh. Ad una platea gremitissima. Ad un pubblico prevalen-

temente «istituzionale», con in prima fila il capogruppo del Pse, Schulz («Addio, Cavaliere», ha esclamato), dell'Alde, Watson («Sarà il centro sinistra a rifare l'Italia e l'Europa»), dei Verdi, uno scoppiettante Cohn Bendit («Va da pure in tv tutto il giorno, Berlusconi...») e della Gue. Con passione e commozione, Prodi ha riaffermato più tardi la tradizione europeista ben nota, al pubblico più vasto degli «italiani di Bruxelles e del Belgio» che hanno quasi preso d'assalto il Teatro Saint-Michel. Ed è stato affiancato da Elio Di Rupo, il popolarissimo leader socialista belga, figlio di emigrati italiani, e dai leader dei partiti belgi, la cristiano democratica Joel Milquet, dal vice premier liberale Didier Reynders. Una giornata speciale. «Prodi ha esposto la vera agenda europea dell'Italia, l'asse del nuovo profilo europeo e internazionale», ha commentato Massimo D'Alema. E Nicola Zingaretti: «L'Italia è tomada». L'Europa, dunque. Prodi ha ammesso che il compito che attende il centro sinistra sarà molto arduo.

«Per cinque anni - ha denunciato - l'attuale governo ha rotto con la tradizione europeista e le scelte multilaterali e pacifiche dell'Italia, ha scelto la via del populismo, ha criticato la scelta dell'euro». «C'è bisogno che un gruppo di Paesi, coscienti della gravità della situazione, ricomincino il cammino. Ecco, in questo lavoro, il ruolo dell'Italia sarà determinante». Magari insieme alla Germania di Angela Merkel, che «troverà in noi un partner convinto». L'Europa sarà, infatti, una delle «vere priorità». Per una ragione molto semplice: «L'Italia staccata dall'Europa non ce la può fare». E il centro destra, in questi anni, ha «fatto la scelta voluta» di stare più lontano dall'Europa. Per questo l'Italia è stata al centro delle critiche. Il centro sinistra s'impegna, invece, a rilanciare l'Europa partendo proprio dai successi dell'Ue: il mercato unico, l'euro e l'allargamento. L'Europa non deve essere un «capro espiatorio per i fallimenti delle politiche nazionali». Prodi si batterà per rafforzare l'Eurogruppo (paesi della moneta unica), per realizzare un effettivo coordinamento delle politiche economiche «attra-

verso la cooperazione rafforzata». Con un obiettivo: «Senza creare direttori, favorire una nuova politica di alleanze con chi vuol fare avanzare l'Ue e operare per il riavvicinamento e la mediazione tra i grandi Paesi e i più piccoli». Prodi ha anche toccato il nodo del Bilancio, cioè delle risorse con cui si finanziano le istituzioni e le politiche europee. Si tratta di un problema che è stato rilanciato dall'attuale presidente di turno, il cancelliere austriaco Wolfgang Schäuble. «È una strada che, prima o poi, bisognerà seguire in modo da porre termine alla diatriba tra i Paesi che si contendono i rimborsi l'un con l'altro, avvelenando il dibattito europeo». Il leader dell'Unione ha replicato ad alcune dichiarazioni del presidente del Consiglio, a «Porta a Porta» dell'altra sera, sui conti pubblici controllati dalla Commissione di Bruxelles. Con disinvoltura, e senza che nessuno ne contestasse in studio la gravità, Berlusconi ha detto che la Commissione con Prodi chiudeva volentieri un occhio sul governo di centro sinistra e infieriva sul governo di centro destra. «Nessuno, nessuno mai - ha

dichiarato Prodi - né in Italia né in qualsiasi Paese europeo, ha messo in dubbio l'oggettività e il rigore della mia Commissione. È la prima volta che viene fatto, e viene fatto in campagna elettorale». Nel suo discorso, Prodi ha affrontato anche il tema del trattato costituzionale europeo, bloccato dopo i «no» di Francia e Olanda. Se nel 2007 (dopo le presidenziali francesi) non sarà possibile recuperare il vecchio testo, Prodi ha detto che dovrà ripensarsi a un testo nuovo che riprenda almeno le prime due parti. Ha detto che l'Italia dovrà battersi per un seggio comune europeo nel Consiglio di sicurezza dell'Onu, ricercare la via del multilateralismo («Va costruito un ponte tra Washington e Bruxelles, come punti estremi, al posto delle vie bilaterali destinate a creare nuove divisioni»), impegnarsi nella lotta contro il terrorismo internazionale e, infine, dare «un forte segnale di discontinuità» in Iraq, «proponendo, se vinceremo le elezioni, immediatamente il rientro dei nostri soldati, definendone, con gli iracheni, le modalità affinché siano garantite le condizioni di sicurezza».

MARCO TRAVAGLIO BANANAS Pere marce

Ultimissime dalla Casa Circondariale delle Libertà. Arrestato a Pietrasanta (Lucca) il sindaco Massimo Mallegni, amico di Marcello Pera e dunque vicecoordinatore regionale di Forza Italia, per associazione per delinquere, truffa, corruzione, estorsione, abuso d'ufficio, violenza, maltrattamenti, falso e voto di scambio in combutta con una ventina di complici, nove dei quali in carcere con lui. Il coordinatore regionale Denis Verdini invita a «eliminare le mele marce». Lo corregge il sindaco dissidente di Lucca Pietro Fazzi: «Anche le pere». Interrogato a Milano il capo della segreteria del ministro delle Attività produttive Claudio Scajola, a proposito delle rivelazioni del vicesindaco forzista di Legnano Carmelo Tomasello, arrestato due mesi fa per corruzione per una mazzetta di 139 mila euro da un costruttore. Tomasello non nega di aver preso quei soldi: nega di averli presi per sé e si difende sostenendo di averli usati per comprarsi un posto in Parlamento. Come? Finanziava le gare automobilistiche del figlio di Mario Gatto, «responsabile

eventi sportivi» di FI, che gli promise in cambio di lanciarlo nel firmamento parlamentare grazie alle sue entrate presso Dell'Utri, Pescante e Scajola. Infatti, nel febbraio 2005, intascati i primi 90 mila euro, Gatto porta Tomasello da Scajola: «Ci incontrammo in un autogrill e di lì andammo con due auto nella sede di Forza Italia a Imperia. Gatto mi presentò a Scajola: "Sai, lui sta aiutando mio figlio con la sponsorizzazione, e poi c'è il discorso della carriera politica, gli piacerebbe candidarsi" ...». Scajola, magnanimo, concesse: «È una cosa che possiamo prendere in considerazione». Poi lo lasciò col suo segretario Guerrero per i dettagli. Purtroppo Tomasello non potrà coronare il suo sogno: essendo in galera, difficilmente sarà candidato. Intanto il Cavalier Bellachioma, in una lunga telepromozione gratuita a «Porta a Porta», accusa la Procura di Milano, che ha scoperchiato il caso Unipol e incriminato Consorte, di aver insabbiato il caso Unipol per salvare Consorte. E chiede urgentemente la scarcerazione di Fiorani, possibilmente prima che parli

di lui e dei suoi cari. Lui, per parte sua, si appresta a salvare non solo se stesso nel processo d'appello Sme, ma anche Calogero Mannino dal secondo appello per mafia, con un emendamento che peggiora ulteriormente, se possibile, la legge Pecorella. «È una norma cui Mannino teneva molto», commenta giulivo l'on. avv. Taormina, che di Mannino era pure il difensore. Così, abolito il suo processo, si potrà raccontare che anche Mannino è innocente: l'Udc ha già deciso di candidarlo alle politiche, in omaggio alla questione morale che, com'è noto, sta molto a cuore a Piercasinando. A proposito di salvataggi, il procuratore generale della Corte dei Conti Vincenzo Apicella (solo omonimo del più noto Mariano) denuncia il «parziale condono» per tangentisti contenuto nella Finanziaria: «una sorta di patteggiamento che mal si concilia con la certezza del diritto, la parità di trattamento e l'eguaglianza tra i cittadini». I mazzettari condannati in primo grado dalla Corte a risarcire i danni allo Stato se la caveranno con una multa del 10-20% del maltolto. Uno ruba e già sa che, casomai lo sco-

prissero, potrà tenersi l'80% del bottino. Un affarone. Ora, se è comprensibile il condono che consente ai ladri di Stato quel bel risparmio, è invece del tutto misterioso questo affannarsi per evitare le condanne dei colpevoli. Forse che i condannati non vengono candidati ed eletti? In Parlamento ne abbiamo 24 e, se tutto va bene, la «quota marron» è destinata a salire. Se poi uno ha altre aspirazioni, una condanna non è certo di ostacolo. Anzi, fa curriculum. Prendete Claudio Martelli, pregiudicato per la mazzetta Ferruzzi di mezzo miliardo e miracolato dalla prescrizione per il Conto Protezione (banca di Banca Ambrosiano) dopo aver restituito 800 milioni di lire sull'unguina. Ora, grazie ai meriti penali acquisiti, ha un programma tutto suo, «L'Incudine», nel sempre ospitale Canale5. E, quando riceve il padrone, gli fa portare il regista da casa. Dev'essere per questo che Bellachioma paventa l'insabbiamento del caso Unipol: attende con ansia la condanna di Consorte per offrirgli un programma su Italia Unipol.

Impegno nuovo

Rivista diretta da Davide Ferrari e Gregorio Scalise

IL COSTO DELLA DEMOCRAZIA

Eliminare sprechi, clientele, privilegi per riformare la politica

**VENERDÌ 3 FEBBRAIO 2006
ore 20,30**

Sala della Cappella Farnese, Palazzo D'Accursio
Piazza Maggiore, 6 - Bologna

Ne discutono con **Cesare SALVI:**
Libero MANCUSO, Augusto BARBERA,
Andrea DE MARIA,
Guido FANTI, Alfiero GRANDI

In occasione della pubblicazione del libro
di C. Salvi e M. Villone, **Mondadori editore**

in collaborazione con

Sinistra DS per il Socialismo